

La stretta del governo sulla economia



Come è maturata l'ultima crisi in assenza di una seria politica economica
Abbiamo perduto 14mila miliardi
Dollaro e speculatori contro la lira

L'attacco si è concentrato negli ultimi mesi - Imprese e banche hanno puntato su una seconda svalutazione mentre la valuta Usa rilanciava il marco - Il fallimento delle aste dei Bot e l'aumento dei tassi d'interesse - Le posizioni della Banca d'Italia

Napolitano: «Misure che sacrificano lavoro e sviluppo»

Il severo giudizio dei comunisti sull'inammissibile tendenza a risolvere ogni difficoltà aumentando i tassi di interesse

ROMA — «Consideriamo inammissibile la tendenza a risolvere ogni difficoltà e tensione sul fronte della politica monetaria attraverso l'aumento dei tassi d'interesse sui titoli pubblici. Anche in questa occasione si coprono imprevidenze ed errori, a cui si può far risalire il troppo facile sviluppo di spinte speculative, con misure di emergenza che s'imperano su un aumento dei tassi d'interesse su Bot e Cct, senza considerarne seriamente le conseguenze sulle prospettive di sviluppo effettivo e complessivo dell'economia italiana e sull'andamento dell'occupazione. Queste preoccupazioni vengono relegate all'ultimo posto».



Giorgio Napolitano

sottostimate; un onere sempre più grave è stato rappresentato per il bilancio dal costo crescente del debito pubblico. Che occorre cambiare strada, e che questo sia possibile viene documentato dal complesso degli emendamenti comunisti che rappresentano una proposta di radicali mutamenti dell'impianto attuale della finanziaria. «Ma — ha osservato Napolitano — al di là delle parole e degli appelli in commissione nulla di sostanziale è stato fatto per ridurre la materia del contendere né sulla politica degli investimenti e dell'occupazione, né sulle quote delle entrate, né sulle misure sociali che restano inique e inaccettabili. Stando così le cose, sul merito e sui tempi del confronto che comincia ora in aula, e anche sul termine dell'esercizio provvisorio (oggi fissato al 31 gennaio, ndr), la maggioranza non può farsi illusioni. Solo se si fosse ridotta la materia del contendere si sarebbe potuto pensare a qualche autolimitazione rispetto a un calendario che fissa al 29 o al 30 gennaio sera, e non prima, la fine dell'esame della finanziaria e del bilancio alla Camera» (e poi questi documenti, già comunque mutati in commissione a Montecitorio, al Senato devono tornare. Per un solo giorno? ndr).

La Borsa reagisce con un'altra impennata

MILANO — Neanche la stretta creditizia decisa dalle autorità monetarie per scoraggiare la speculazione sulla lira (che ha intravedere la minaccia di un rialzo generalizzato dei tassi attivi, e quindi anche dei tassi passivi) ha scalfito il movimento al rialzo della Borsa di Milano. Ieri l'indice ha infatti segnato un altro punto di crescita, con un rialzo del 3,3 per cento, come se alle spalle non avesse già un rialzo del 10 per cento del ciclo appena concluso e un raddoppio nell'85. Eppure l'istituzione di un mercato solo per contanti dal lato delle comprate (per le vendite il mercato è rimasto aperto) e la cancellazione di un intero ciclo, quello di febbraio, avrebbe dovuto consistere in una certa moderazione.

Ma d'altra parte la manovra si rivela inadeguata ancor prima d'esser messa in discussione dai provvedimenti monetari di giovedì. Macciotta ha ricordato come contro l'obiettivo Gorla di un investimento dell'ordine dei 9%, la finanziaria ne ipotizza uno del 3,5% (-5,5 punti). Non meno grave la situazione sul versante delle entrate, cui ha dedicato la sua attenzione in aula il primo deputato comunista intervenuto nella discussione generale, Varese Antoni. Che ha ricordato come manchi una reale riforma del sistema fiscale fondata sull'allargamento della base imponibile e sulla eliminazione del peso eccessivo del prelievo fiscale sulle forze produttive, lavoratori e imprese, mentre sono del tutto esenti le rendite. Un solo esempio: se si cominciasse a tassare, con un solo 2%, gli interessi corrisposti ai titoli di nuova emissione, l'erario incasserebbe nell'86 oltre 3.000 miliardi. Cioè esattamente quanto il governo ogni volta che recupera tagliando invece l'assegno familiare per il primo figlio ad una famiglia con un reddito mensile netto di 750 mila lire.

Giorgio Frasca Polera

ROMA — Sei mesi fa la lira svalutata dell'8%. Adesso invece d'emergenza per evitare una nuova svalutazione. Cosa succede alla nostra moneta? Che significato e quali implicazioni hanno i provvedimenti presi dal Tesoro e dalla Banca d'Italia? Abbiamo parlato con autorevoli esponenti di via Nazionale, di palazzo Chigi, con economisti influenti, deputati e consiglieri del Principe. Il quadro che ne emerge è complesso e non privo di contraddizioni. La principale riguarda proprio la politica economica del governo, anzi, secondo Giorgio La Malfa, l'assenza di una politica economica capace di assicurare all'Italia un ritorno a condizioni di stabilità dei prezzi e, quindi, ad una possibilità di sviluppo equilibrato. Le misure sono efficaci sugli effetti, ma non certo sulle cause degli squilibri. Ad essere le autorità monetarie sono state indotte a ricorrere in assenza di misure che ne prevenissero la necessità. Ma quali sono queste cause? Ricostruiamole i fatti.



costo del denaro; oppure il ritorno a misure di controllo amministrativo per frenare gli impieghi bancari e l'esportazione di valuta, abbandonate da tempo.

Venerdì scorso il governatore della Banca d'Italia ne ha discusso con Craxi. La prima soluzione è stata scartata perché avrebbe provocato ripercussioni troppo negative sulla crescita interna (sarebbe stata una vera e propria stretta recessiva). La seconda è sembrata la più adeguata perché colpiva la speculazione proprio lì dove si manifestava. Ma perché aumentare anche gli interessi sui Bot? Per capirlo bisogna sapere che la scelta di prendere proprio adesso l'insieme dei provvedimenti è avvenuta dopo aver constatato il fallimento delle ultime aste di metà mese del Bot e del Cct. La manovra speculativa sulla lira stava assumendo dimensioni tali da mettere in pericolo il rifinanziamento del debito pubblico. Di qui l'urgenza. Si sarebbe anche potuto attendere l'esito del vertice del «cinque grandi» che si apre oggi a Londra e decidere in base ai nuovi rapporti tra le principali valute. Ma il segnale delle aste dei titoli pubblici ha fatto tremare i polsi al Tesoro (che deve collocare 23.500 miliardi di Bot alla fine del mese) e alla Banca d'Italia preoccupata per le riserve e decisa a non consentire una svalutazione.

Proprio l'aumento dei rendimenti dei titoli pubblici suscita l'impatto più negativo. Secondo Luigi Spaventa esso può provocare un rialzo di tutti i tassi di interesse con un effetto boomerang sul debito e sulla crescita. In ogni caso, quel che è accaduto dimostra che non possono convivere senza entrare in conflitto il boom della Borsa e un debito pubblico così elevato. Anche se la reazione di ieri (l'indice dei titoli ha continuato a crescere) mostrerebbe che lo spiazzamento gioca ancora a favore delle azioni le quali danno un guadagno superiore ai titoli di Stato. Secondo alcuni potrebbe essere accaduto che una parte della liquidità bancaria bloccata dal massimale sui prestiti sia affluita verso piazza degli Affari.

Ma quale segnale di politica economica è stato lanciato con i provvedimenti di giovedì sera? Molti temono che si tratti di una scelta restrittiva, che può avere pesanti ripercussioni sull'attività produttiva e sulla occupazione. Secondo altri, invece, l'autorità monetaria ha voluto spuntare le ali alla speculazione e alla formazione di sovrappiù che avrebbero potuto alimentare nuove spinte inflazionistiche. Insomma, mentre le imprese e gli operatori privati in genere puntando, su una seconda svalutazione della lira, cercavano di rimpinguare ulteriormente le loro casse, la Banca d'Italia ha fatto capire che a questo gioco non ci sta. Il 1986 può essere un anno decisivo per stradicare l'inflazione. Se non approfittiamo del dollaro che scende e del ribasso dei prezzi del petrolio saremo tagliati fuori dal mercato mondiale. Una svalutazione è stata già fatta, un'altra a così breve scadenza sarebbe letale.

C'è chi si chiede: ma dopo le elezioni francesi ci sarà comunque un riallincamento nello Sme e la lira dovrà svalutare. Quindi queste misure servono solo a prendere tempo. La Banca d'Italia nel sottolineare l'eccezionalità dei provvedimenti e la loro assoluta temporaneità, non è contraria a questo. Dunque, mentre la speculazione dovrebbe, per ora, far rientrare le proprie unghie.

Un secondo messaggio di politica economica riguarda indubbiamente il continuo crescere del disavanzo pubblico corrente. È un allarme che suona proprio mentre si discute ancora la legge finanziaria. C'è un problema di come finanziare il Tesoro diversamente da come si è fatto finora, ed è stato sollevato anche dal ministro Visentini. Ma resta il problema di mettere sotto controllo la spesa pubblica corrente. Così torniamo alla questione posta da La Malfa: se la politica economica manca, non resta che azionare, ancora una volta, la leva monetaria.

Stefano Cingolani

Le decisioni dei «Cinque» incombono su lira e Sme
Palazzo Chigi sollecita una risposta

Giornata d'attesa nel mercato dei Cambi e dell'oro - Dichiarazioni di Capria sulle misure valutarie - I rapporti fra crisi italiana e vertice di Londra - Valutazioni di banchieri

ROMA — La situazione valutaria è tornata ieri sotto controllo, ma il vertice dei Cinque che si apre oggi a Londra si svolge in un clima di grande incertezza. L'oro è sceso da 362 a 353 dollari sulla piazza di Londra ma non è tornato alle quotazioni precedenti la febbre di mercoledì. Sarebbe stato accaparrato, in due giorni, per oltre un miliardo di dollari e fra gli acquirenti non mancherebbero nemmeno le banche centrali. Il dollaro è tornato a 2,46 marchi (168 lire) ed il cambio lira-marco è migliorato scendendo sotto le 682 lire. Ma questa è ovvio dopo il pesante intervento di freno dato ieri sia agli operatori con l'estero che al credito interno.

estero Nicola Capria ha spiegato i freni agli esportatori in termini di «gradualità della liberalizzazione valutaria che non è uno slogan ma una necessità connessa al permanere di un differenziale d'inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati nonché all'accertata instabilità e vulnerabilità del mercato dei cambi. Se questa è la situazione, male si compendia la mancata vigilanza degli ultimi due mesi che ha favorito l'emorragia di riserve rendendo più pesanti le decisioni di giovedì. Né si comprende come Capria possa sostenere dieci righe più avanti il contrario di quanto affermato prima, e cioè che «non c'è connessione tra le misure adottate e il prossimo vertice di Londra».

Sul piano interno «la bilancia del secondo semestre 1985 ha raggiunto un sostanziale pareggio mentre per l'anno in corso si configura una tendenza attiva». Quindi la bilancia italiana non spiega l'attacco speculativo contro la lira. Ed allora? Le principali fonti indicano che al vertice di Londra è stata posta all'ordine del giorno una manovra — riduzione dei tassi in alcuni paesi, ribasso ulteriore del dollaro — allo scopo di provocare una redistribuzione degli scambi internazionali a favore degli Stati Uniti. Questa manovra potrebbe far saltare la possibilità di equilibrio che si è aperta nel semestre scorso per la bilancia italiana.

Del resto, la richiesta di Palazzo Chigi per partecipare al vertice di Londra mostra una chiara preoccupazione in tal senso ribadita ieri in una nota ufficiale. La richiesta, dice la presidenza del Consiglio «si fondava su argomentazioni precise e circostanziate in ordine alle quali il governo italiano attende risposte». Certo, alcuni governi vanno a Londra con l'intento di bloccare una manovra ad esclusivo vantaggio degli Stati Uniti. La posizione giapponese per una riduzione dei tassi coordinata in modo «da non sconvolgere i livelli di cambio» costituisce una linea difensiva che sembra condivisa anche a Parigi. Washington, d'altra parte, non mette in primo piano la riduzione dei tassi ma la richiesta di

ulteriore rivalutazione del marco e del yen contro il dollaro, tenendo la «riduzione coordinata» come linea di riserva.

I tedeschi non sembrano propensi a concessioni. Salvo quella di una partecipazione pari al 10% nel Piano Baker per il rifinanziamento di 20 miliardi di dollari ad un gruppo di paesi del Terzo mondo, l'aggiornamento indifferibile. Ma se i tedeschi saranno spinti a rivalutare il marco in termini di dollaro, magari col concorso di francesi e giapponesi, interessati a ridurre la forza concorrenziale degli esportatori tedeschi, la parità di cambio della lira nello Sme salterebbe nonostante le misure difensive prese giovedì.

Renzo Stefanelli

E Lucchini pensa già alla svalutazione

Mentre il ministro Gorla si mostra seccato: «Ci mancherebbe» - Socialisti e socialdemocratici: «Solo misure temporanee» - I repubblicani attaccano Craxi - I liberali: «Non siamo stati consultati» - Disagio nella Dc - Per il sindacato è la conferma di una politica sbagliata

ROMA — Tra le polemiche scaturite da un sospetto: servirà davvero quest'altra stretta monetaria a impedire la svalutazione della lira? «Ci mancherebbe altro che noi svalutassimo», risponde il ministro del Tesoro, Gorla, seccato dal coro di sfiducia nei confronti della sua terapia. «Altroché», ribatte il presidente della Confindustria, Lucchini. Il quale appena qualche ora prima del clamoroso giro di vite deciso dal governo aveva lanciato manciate di ottimismo sulle prospettive dell'86 (e il sindacato non si è certo lasciato sfuggire l'occasione, con Colombo della Cisl, per denunciare tanta «miopia»). Adesso Lucchini piange sulla «sciagura penalizzante» per l'industria. Ed eccolo affermare che di questo passo «finirà con i rendimenti comunque necessari una svalutazione della lira». Si capisce bene che questa è la «ricetta» che

più pace agli industriali privati. Le altre, quelle varate dal governo, sono «solo misure tampone», taglia corto Mandelli.

«Non davvero in pochi a credere che le misure varate dall'altro governo siano «miste e temporanee». Lo sostengono i socialisti. Manca, sull'Avanti!, e il ministro socialdemocratico Romita. Ma con argomentazioni che sembrano far buon viso a cattivo gioco. Queste: non è che l'economia va male, è solo un'emergenza per bloccare la speculazione sulla lira, lancia un duro attacco a chi scrive di diverso avviso, e lo scrivono a chiare lettere sul loro giornale: «Non c'è nessun motivo di ottimismo». Anzi, il partito di Spadolini lancia un duro attacco a chi (esplicito è il riferimento a Craxi) «fino a ieri bandiva la parola emergenza»: quelle misure, dopo la «barchettata sulle mani da parte della



Il presidente della Confindustria, Lucchini

mielo, quando sostiene che polemizzare ora, con l'incendio in atto, non sarebbe «né utile né costuoso». Fatto è che un'ombra minacciosa si proietta su tutti gli indicatori economici. Su questo insistono i comunisti. Macciotta rileva che per il solo effetto di ricaduta del rialzo dei tassi dei Bot sulle cedole dei titoli a più lunga scadenza, quali i Cct, ci sarà al primo febbraio '87 un onere aggiuntivo per lo Stato di 337 miliardi di lire. Conti alla mano, con un'inflazione programmata al 6% i Cct potranno avere un rendimento del 15%, circa. È un fenomeno che induce a qualche riflessione nella stessa maggioranza, tanto che il socialista Sacconi propone di cercare anche il consenso delle opposizioni per una gestione «più sorvegliata e amministrata del debito pubblico».

Quanto è avvenuto, però, conferma la «debolezza strutturale del sistema economico su cui torna a insistere il sindacato. «Si conferma — dice Bertinotti, della Cgil — che la politica monetaria non può sostituire la politica economica e non facendo pagare al paese i suoi assai gravi. I ricorsi non mancano da parte del sistema produttivo: la Confindustria prefigura una caduta dell'occupazione, Confesercenti e Cna nuove difficoltà per l'ampia area delle piccole aziende. E ciò mentre il polso produttivo nazionale — rileva De Carlini, della Cgil — è estremamente flebile: sono 6 mesi che viviamo con una stagnazione produttiva e un tasso ancora alto d'inflazione». Una ragione in più, insomma, per mettere mano a una seria politica di programmazione, «smettendola con l'euforia neo-liberistica del Lingotta».

Pasquale Casella

Sentiamo Castagnola, che poco prima in aula aveva illustrato la posizione del Pci: «L'Italia è il paese con il peggior rapporto produttivo e di investimenti: la produzione industriale è ancora al 95,2% rispetto al 100% dell'80, mentre ovunque tranne che in Grecia si è superato il livello di cinque anni fa». E ancora: «Non è vero che la legislazione in corso d'anno abbia sfondato il disavanzo. Gli investimenti sono stati sempre molto al di sotto delle stesse previsioni del governo: le entrate sono sempre più squilibrate, distorte e

r. g.